

Carolina Bianchi, Martina Ludovisi (Universität Zürich)

# Un contributo agli studi sul romanesco: riletture e nuove acquisizioni\*

## 1 Introduzione

Il contributo si propone di analizzare alcuni aspetti di fonetica della varietà capitolina emersi lavorando alla stesura dei paragrafi della *Grammatica storica del romanesco* (GSR): ci si soffermerà su temi ben noti, ma suscettibili adesso, grazie alla prospettiva strutturale e pancronica adottata dalla grammatica, di alcune precisazioni e integrazioni.<sup>1</sup>

In particolare, nel §2 si ricostruirà la diacronia dell'anafonesi a Roma e nel §3 si presenteranno nuovi dati che porteranno a far luce sulla cronologia e la provenienza dello scempiamento di /r:/; il §4 sarà infine dedicato ad alcune osservazioni circa l'assimilazione del nesso ST.

## 2 L'affermazione dell'anafonesi in romanesco

Come ben noto, sono estranei al romanesco di I fase gli esiti anafonetici di *é* (< Ē, Ī) e di *ó* (< Ō, Ū), nelle condizioni descritte da Castellani (1961, 73):

- a) Si ha *i* tonica invece di *e* dinanzi a *l'l'*, *n'n'* provenienti rispettivamente da  $L\bar{L}$ (\*LLI) e  $N\bar{L}$ (\*NNI).
- b) Si ha *i* tonica invece di *e*, e così pure *u* tonica invece di *o*, quando segue o seguiva una *n* velare. Tuttavia nella formula *-onk* compare di norma *o*, non *u*.<sup>2</sup>

Il fenomeno comincia a penetrare diffusamente nel dialetto dell'Urbe solo in epoca belliana (Ernst 1970, 59; cf. anche Tellenbach 1909, 21–22, Costa 1999, 46–47), sebbene isolati affioramenti del tratto, dipendenti anche dal tipo lessicale, siano rintracciabili già tra Cinque e Seicento.

### 2.1 Il fenomeno in I fase

I recenti studi sul romanesco delle Origini confermano la generale assenza di anafonesi: in aggiunta agli esempi forniti da Merlo (1929, 48–49) ed Ernst (1970, 58), è sufficiente qui rimandare per il Duecento ai commenti di Macciocca (1982, 70 e 2018, 76–77) rispettivamente a Mir e LYStR e, per il Trecento, a quello di Porta (1979, 545) relativo a Cron e di Formentin (2012, 44) a RegCenci. Più significativi in questa fase gli isolati casi di innalzamento,

---

\* Il saggio si inserisce nel progetto di ricerca *Grammatica storica del romanesco* (GSR, 2018–2022) presso il Romanisches Seminar dell'Università di Zurigo e finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica (FNS 100012\_169814). Ringraziamo Michele Loporcaro e Vincenzo Faraoni per i loro commenti e suggerimenti a una versione precedente del contributo. Benché concepito e scritto congiuntamente, il lavoro va così suddiviso a fini accademici: a CB vanno attribuiti i §§1 e 2; a ML i §§3 e 4. Per le sigle dei testi su cui è fondata la ricerca si rimanda alla bibliografia finale, nella sezione "Testi". Tali sigle sono seguite dalla pagina dell'edizione o dal numero del componimento in cui si trova l'occorrenza se l'opera è in versi (ad es. MP). Unicamente per i "Trattati della vita et delli visioni" di Santa Francesca Romana la sigla (SFrRG) è seguita dalla pagina del glossario da cui si cita, mentre per Bandi e AvS, DidAb e ProvDid si fa riferimento rispettivamente alla numerazione contenuta in Bianchi (2023) e Ludovisi (2023). Per le fonti otto-novecentesche ci si è spesso serviti del corpus ATR (*Archivio della Tradizione Romanesca* su cui cfr. Vaccaro 2012, 80), il cui accesso ci è stato gentilmente permesso dallo stesso G. Vaccaro.

<sup>1</sup> Sul progetto GSR e sulla sua base di dati cfr. Cristelli/Wild (2020).

<sup>2</sup> Non saranno dunque da considerare valide le dichiarazioni di alcune grammatiche storiche romanze (ivi compresa quella di Ernst 1970, 58) che, sulla scia di Rohlfs (1966–1969, §§49 e 70), «continuano a parlare per l'italiano di una chiusura di /e o/ in una serie di contesti che includono la nasale e la laterale palatale e la nasale velare» (Barbato 2016: 9). A Barbato (2016) si rimanda inoltre per la cronologia e la diffusione romanza del fenomeno.

verosimilmente classificabili come latinismi: per la serie palatale si segnalano (*Petrus de Beno*) *Tinto, Tinte, (Maria de) Tinta* nei documenti in latino *circa romançum* esaminati da Formentin (2012–2013, 16), *Sardinia* LYstR (Macciocca 2018, 303), *Vinceguera* (accanto a *Venceguera*) RegCenci (Formentin 2012, 44), per quella velare *spilunca, spelunca, ungari, Ungaria* LYstR (Macciocca 2018, 303).<sup>3</sup>

Anche per i testi quattrocenteschi, compresi quelli che mostrano una toscanizzazione piuttosto avanzata, si rileva il mantenimento di *é* ed *ó* che dunque, ancora a quest'altezza cronologica, non doveva essere percepito come un tratto particolarmente dialettale (cf. già Ernst 1970, 58): limitatamente ai testi editi dopo la monografia di Ernst, si rinvia per Caffa Marazza (2020, 95), per Bandi a Bianchi (2023, 48), per Frang a Trifone (1998, 86–87). Sono ancora sporadiche in questo periodo le forme con vocale alta, per le quali un influsso latino, seppure indiretto, pare più probabile di un'influenza del modello toscano: con *i* ricorrono *tinga* (2 v.), *tingia* in Ric 152, *stamigna* in Frang (Trifone 1998, 87); con *u*, in protonìa, *conpunctione* in SFrRG 55, *unquento* in Ric 162 (ma *onve[n]do* 160).

Analoghe considerazioni sono valide per il Cinquecento: circoscrivendo l'esemplificazione ai testi maggiormente rappresentativi della lingua di questo periodo, si segnalano *longi* LibConti 55, *depente* 'dipinte' Strav 67, *ponto* 24. È inoltre significativo che anche i testi cinquecenteschi meno marcati dialettalmente analizzati da Palermo (1991, 30–31) mostrino per lo più forme prive di innalzamento; tra questi, notevole la situazione dei *Bandi*, in cui si rileva un sensibile squilibrio tra forme palatali con anafonesi e forme velari autoctone, in cui si potrebbero già riconoscere le prime manifestazioni di una tendenza caratteristica del romanesco di II fase (ibid.).

## 2.2 Il fenomeno in II fase

La complessa situazione secentesca è collegata alla tipologia di documenti rappresentativi di questo periodo (su cui cf. Cristelli/Wild 2020, 171–172). Le commedie di Pianelli e Benetti mostrano pressoché sistematicamente forme non anafonetiche: *strenghe* FM 63, *ogne* 'unghie' TV 81 (ma *ugna* 83, *-e* 85), *onto* 95 (ma *unto* 87), e, in protonìa, *alla Longara* 93. Diversa, tuttavia, la situazione dei poemi eroicomici, in cui ben più cospicui sono i casi di innalzamento, relativi per lo più alla serie palatale: considerando come esemplificativa la situazione di Jac, alle forme non anafonetiche isolate da Bruschi (1987, 115–117), si oppongono per la serie palatale *lingua, spinta, strigne* (cf. infra), *tigna* III.48 e, per la serie velare, *spugna* II.22, *giunco* XI.56, *-chi* VII.85. A queste attestazioni, si aggiungano gli esempi iperanafonetici *sviglio, desviglia* e *sviglia* individuati da Costa (1991, 383): un simile quadro farebbe supporre, almeno per la serie vocalica palatale e limitatamente ai livelli alti del repertorio cittadino, l'inizio della penetrazione del modello anafonetic.

Quanto al Settecento, abbastanza conservativo Lav (cf. Gasner 2021, 65), che mostra unicamente allotropi non anafonetici, ad eccezione di *consiglio* (cf. infra). In MichLib pressoché sistematiche sono le forme con conservazione di *o* (si vedano *gionto* I.7 [t.5], *ponto* I.7 [t.5] e cf. anche infra), accanto alle quali, solo in protonìa, si rilevano *allungatura* (cf. infra) e *giunchetti* IV.19. Per la serie palatale, a *lengua, stregne* (cf. infra), *vencitore* III.73, si affiancano *ciglio* II.49 [t.7], *spingere, strigna* (cf. infra), *tigna* I.61 [t.3]. Una situazione simile si riscontra in MichPov (sui cui cf. Costa 1999, 179). In Mis sono invece preponderanti le forme toscaneggianti, a cui si oppongono alcuni casi di mancata anafonesi, rilevabili soprattutto per *o* (cf. Lorenzetti 1999, 144).

Tale asimmetria tra la serie palatale e velare trova conferma nei *Sonetti* belliani, in cui i casi di anafonesi per la vocale anteriore sono largamente maggioritari.<sup>4</sup> Contrariamente, quella

<sup>3</sup> È appena il caso di menzionare alcuni casi con *i* e *u* presenti nella tradizione di Cron, probabilmente riconducibili alla seriorità delle copie in cui ci è stato trasmesso il testo: *cinse, lingua, lunga, -ghe, punta, vinto, vincero, vinzero* (Porta 1979, 545).

<sup>4</sup> Per i rari esempi di mancato innalzamento cf. Serianni (1985, 301) e Costa (1991, 384).

posteriore mantiene perlopiù intatte le condizioni indigene, sebbene «nel dominio dialettale della *o* chiusa [potessero] insinuarsi casi di *u* per influsso letterario come *aggiuggne* accanto ad *aggiunti* e *aggiontorno*» (Serianni 1985, 300). Per l'Ottocento, rappresentativi anche i quadri offerti da DidAb (cf. Ludovisi 2023, 201) e Caterbi (cf. Matt 2016, 21–22), in cui le forme con anafonesi sono pressoché esclusive: isolati e limitati ad *o* i casi di conservazione nel protonico *allongatte* (ma *lungo*) DidAb e in *spogna* ‘spugna’ Caterbi.

Solo nel Novecento il romanesco sembra definitivamente uniformarsi all'italiano: cf. ad es. Bausani (cf. Faraoni/De Luca 2019, § 2.1), Pascarella (cf. Trifone 2012, 247). Relitti di forme non anafonetiche, riguardanti per lo più la serie velare, continuano tuttavia ad affiorare nel teatro e nei manuali scolastici del primo Novecento (cf. D'Achille 2007, 90; Giovanardi 2014, 166).<sup>5</sup>

### 2.3 L'affermazione dell'anafonesi in base al tipo lessicale

Come notato nei paragrafi precedenti, l'innovazione toscana si è trasmessa a Roma in modo continuo, affermandosi prima per la serie palatale, poi per quella velare. Pur rimanendo valida tale asimmetria cronologica, si dimostrerà come la stabilizzazione del fenomeno vari anche a seconda del tipo lessicale: è quindi possibile tracciare un quadro relativo all'evoluzione dei singoli lessemi, selezionati in base alla frequenza delle occorrenze, riassunto nella tabella seguente (1).<sup>6</sup>

(1) L'affermazione dell'anafonesi in base al tipo lessicale

	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX
<i>consiglio</i>	2		2		1	1	3
					1		
<i>dunque</i>				1	1		4
					1	3	1
<i>famiglia</i>		1	3		2		2
<i>fungo</i>							
					3	4	1
<i>lingua</i>					2		5
	1	1	3	1	2	3	
<i>lungo</i>					1	1	2
	1	1	4	1	3	2	4
<i>spingere</i>					2	1	2
			1		2		
<i>ungere</i>					3	1	1
		1	2		2	2	1

<sup>5</sup> Si vedano anche i casi segnalati da De Gregorio (1912, 12) ed Ernst (1970, 59).

<sup>6</sup> Per ogni tipo lessicale, si indicano nella prima riga le forme anafonetiche, evidenziate in grigio, nella seconda quelle non anafonetiche. I numeri nelle celle si riferiscono ai testi primari del *corpus* (cf. Cristelli/Wild 2020) e non alle occorrenze delle forme presenti negli stessi. Si includono inoltre le forme protoniche. Si considera l'arco cronologico dal XIII al XIX sec.: forme significative presenti in testi novecenteschi sono state citate unicamente nel commento alla tabella.

Gli ess. in tabella si distribuiscono nei seguenti testi:<sup>7</sup>

‘consiglio’: *consilia* Mir (Macciocca 1982, 70), *consilio* LYstR (Macciocca 2018, 76), *consiglio* Caff (Marazza 2020, 95), SMGr 84, *conseglio* MP IV.36,<sup>8</sup> *consiglio* II.24 [t.6], Lav 15, *conzizio* Belli 56 [t.28], *conzijeri* 433 [t.3], *consijo* DidAb 767 [t.3], *consija* AvS 91.

‘dunque’: *adunca* Strav 26 [t.3], *donche* Jac (Bruschi 1987, 117), *dunque* MP I.65 [t. 18], *donque* Lav (Gasner 2021, 65), MichPov (Costa 1999, 47), MichLib I.51 [t.16], *dunque* DidAb 295 [t.14], AvS 6 [t.3], ProvDid 218 [t.2], *donca* ProvDid 58, *dunque* Caterbi 88 [t.60].

‘famiglia’: *familgia* Lodo1398 (Formentin 2008, 87), *famiglio* Caff (Marazza 2020, 95), SFrRG 79, *familiare* 79, *famiglio* Frang (Trifone 1998, 86), *famiglia* Jac II.22 [t.2], MP III.22, *famijja* Belli 7 [t. 45], *famijjare* 1967, *famija* Caterbi 110 [t.6].

‘fungo’: *fongaccio* TV 93, *fonghi* Jac (Bruschi 1987, 116), *fongo* MP I.27 [t.19], *fonghetto* VI.21, *fongo* Lav (Gasner 2021, 65), Mis (Lorenzetti 1999, 144), MichPov (Costa 1999, 47), MicLibb IV.12 [t.3], Belli 53 [t.15], *fonghetti* 2097.

‘lingua’: *lengua* Mir (Macciocca 1982, 70), Cron (Porta 1979, 545), SFrRG 102, *lenqua* Ric 151 [t.3], *lengua* DidSFrR (D’Achille 1987, 161), Strav 30 [t.2], *lenguaccia* Jac (Bruschi 1987, 116), *lingua* I.45 [t.5], *lenguino* MP II.15, *lingua* II.24 [t. 9], *linguacciuto* IV.15, *lengua* Lav (Gasner 2021, 64), MichPov (Costa 1999, 47), MichLib I.61 [t.3], *lenguaggi* IV.26, *lingua* Belli 64 [t.49], *sscilinguato* 217 [t. 10], *lingua* DidAb (Ludovisi 2023, 201), AvS 6, ProvDid 317, Caterbi (Matt 2016, 23).

‘lungo’: *longo* LYstR (Macciocca 2018, 76), Cron (Porta 1979, 545), *longa* SFrRG 105, DidSFrR (D’Achille 1987, 161), *longe* Inv (Arcangeli 1994–1995, I, 101), *longo* Frang (Trifone 1998, 86), *longi* LibConti (Parente 1998, 55), *Longara* TV 93, *slonga* Jac (Bruschi 1987, 117), *longo* MP I.59 [t. 22], *longarella* II.56 [t. 3], *lunga* I.46 [t.4], *lungarella* XI.53, *longa* Lav (Gasner 2021, 65), *allongatura* MichLib II.80 [t.2], *allunganno* X.24 [t.2], *longa* II.89 [t.15], *longo* Belli 32 [t.18], *longara* 342 [t.4], *allongatte*, *lungo* DidAb (Ludovisi 2023, 201), *longo* AvS 87 [t.3], *longa* ProvDid 647, *lunghe* Caterbi (Matt 2016, 22–23).

‘spingere’: *spengere* SFrRG 164, *spenta* Jac (Bruschi 1987, 116), *spinta* I.48 [t.28], *spintoni* II.39 [t.12], *spagne* MP V.75 [t.2], *spinta* I.87 [t.10], *spintoni* IV. 19 [t.3], *spinto* MichLib II.13 [t.14], *spigne* I.36 [t.4], *spigne* Belli 319 [t.7], DidAb 724.

‘ungere’: *Tagla-l-onto* RegCenci (Formentin 2012, 44), *ongi* Ric 148 [t.22], *ongere* 156 [t.2] *ongiere* Frang (Trifone 1998, 86), *unto* Jac III.5 [t.2], *onto* TV 95, *unto* 87, *onto* MP III.79,<sup>9</sup> *unto* I.27 [t.3], *onto* Lav (Gasner 2021, 65), MichLib I.7,<sup>10</sup> *untanno* V.71, *oggne* Belli 1168 [t.3], *ugnete* Caterbi 97.

Analizzando la schematizzazione, si noterà che risultano costanti lungo l’intero periodo documentario i tipi *consiglio* e *famiglia*: simili forme saranno riconducibili, almeno fino al Quattro-Cinquecento, all’influsso del latino, mentre successivamente potrebbe aver agito su di esse anche il modello fiorentino. Non sono particolarmente significativi i casi cinquecenteschi di *conseglio* e *fameglia*, registrati in documenti ufficiali, produzioni memorialistiche o esempi di prosa letteraria analizzati da Palermo (1991, 30–31).

<sup>7</sup> Si segnala preliminarmente che, per le ricorrenze numerose, si indica unicamente la prima che s’incontra nel testo o nel commento linguistico: nel caso di spogli manuali, si indica il totale delle occorrenze preceduto da t., in cui si includono anche eventuali varianti grafo-fonetiche e, per i verbi, le forme flesse. Anche per le forme protoniche, nel caso di ricorrenze numerose, si indica solamente la prima, includendo nel totale tutte le altre.

<sup>8</sup> Si noti che la forma è in rima con *meglio*.

<sup>9</sup> Si noti che la forma è in rima con *pronto*.

<sup>10</sup> Si noti che la forma è in rima con *ponto*.

Inaspettate, data la natura arcaizzante delle battute della serva Perna, le occorrenze di *adunca* e *dunque* in Strav. La forma autoctona sembra comunque rimanere maggioritaria ancora nel Settecento, affermandosi definitivamente solo nel secolo successivo.

La forma che ha resistito più a lungo alla pressione del modello toscano è *fongo*, la cui stabilità sarà dovuta al fatto che la voce indicava, nella maggior parte delle occorrenze, il cappello conico e floscio tipico dei contadini ed era dunque connotata ruralmente nel dialetto urbano. Solo l'indumento denotano infatti le attestazioni novecentesche di *fongo* (Dell'Arco 2005, 10, 30, 40), mentre per il referente alimentare la prima occorrenza è in Sindici (1902, 179).<sup>11</sup>

Quanto a *lingua*, il tipo indigeno è attestato pressoché sistematicamente fino al XVIII secolo. Nel Seicento, le occorrenze della forma fiorentina sono circoscritte ai poemi eroicomici, in cui risultano compresenti, anche se unicamente in protonia, casi con *e*.<sup>12</sup>

La forma *longo*, esclusiva in I fase, risulta prevalente anche nel periodo successivo: è alquanto significativo che Belli documenti ancora esclusivamente il tipo autoctono, che continua ad essere attestato, sebbene residualmente, fino agli anni Trenta del Novecento.<sup>13</sup>

Per 'spingere', l'unico esempio reperito in I fase è rappresentato da *spengere* SFrRG. Già nei poemi secenteschi, le forme autoctone risultano minoritarie rispetto a quelle anafonetiche: tale precoce affermazione sarà forse da attribuire alla necessità di distinguere *spingere* e *spegnere*. Nei secoli successivi la forma fiorentina risulta esclusiva.

Compatta la presenza di *ongere* in I fase. A partire dal Seicento compaiono le prime occorrenze con *u*, benché accanto a forme non anafonetiche. Simili alternanze ricorrono anche nei due secoli successivi. Ancora nel Novecento si rilevano esempi con *o*, che dovranno probabilmente costituire testimonianze residuali, tanto più perché per la maggior parte relegate entro locuzioni fisse: a *onto*, *panonto*, *onto onto* segnalati da D'Achille (2007, 90), si aggiungano *onto onto* (De Gregorio 1912, 12), *onto e bisonto* Trilussa (Faitrop-Porta 1992, 624) e *tirà a l'onto* (Ravaro 1994 s.v. *onto*).

### 3 Note sulla degeminazione di *rr*

Va innanzitutto fatta una premessa. Se è vero che lo scempiamento di *rr* è «uno dei contrassegni più tipici del romanesco di oggi» (Trifone 2017, 89), risultano tuttavia meno chiare sia la cronologia che la provenienza del tratto, per le quali vengono avanzate interpretazioni discordanti. Si segnalerà subito lo stato della questione per poi passare all'analisi dei dati tramandati dalla letteratura romanesca di I e II fase.

Fino agli anni Settanta del secolo scorso l'opinione vulgata aveva indicato il Belli come *terminus post quem* (cf. Porena 1927, 251–252; Giacomelli 1934, 178; Vaccaro 1969, XLVII) per l'insorgere del fenomeno, ma il ritrovamento di casi di *r* scempia nei *Sonetti* ha imposto una prima retrodatazione (De Mauro 1989, XXXV nota 15; Vignuzzi 1991, 749; Trifone 1992, 64–65). Una seconda è stata suggerita da Palermo (1993), il quale già nella documentazione prebelliana rinviene una serie di forme che parrebbero attestare le prime manifestazioni del mutamento. In virtù di queste, lo studioso ipotizza una più lunga gestazione del fenomeno, specie in posizione protonica, che, come si vedrà, è il contesto più favorevole alla degeminazione. Questa, rimasta a lungo sotto la superficie ma presente almeno fin dal Seicento «a seguito di scambi demografici con il contado», riemergerebbe solo «in epoca post-unitaria grazie alla forte ripresa migratoria verso Roma capitale» (ivi, 230). Tuttavia di recente Trifone (2017) e Capotosto (2017, 110–119) hanno sollevato dubbi circa l'attendibilità delle forme isolate da Palermo a riscontro di una simile retrodatazione: essendo poche e poco probanti

<sup>11</sup> Per ulteriori riscontri di *fongo* in testi romaneschi di II fase cf. Cristelli (2018, 160).

<sup>12</sup> Un relitto della forma con *e* nel Novecento si rintraccia nel giudaico romanesco (cf. Ernst 1970, 59).

<sup>13</sup> Una consultazione dell'ATR ha rilevato la presenza di *longo* ancora in Jandolo (1925), Ciprelli (1929), Giuliani (1931).

rispetto al più affidabile giudizio del Belli, che del resto testimonia solo sporadicamente  $r < rr$  sempre protonico, l'ipotesi di una genesi così antica andrebbe scartata.

Simili divergenze hanno reso necessario un riesame della documentazione romanesca: si suddividono i dati nel modo riassunto in (2), sottolineando le forme dubbie secondo Trifone (2017) e Capotosto (2017):<sup>14</sup>

(2) Forme di  $r$  scempia nella storia documentaria capitolina

	<b><math>r</math> protonica</b>	<b><math>r</math> postonica</b>
XV-XVI sec.	SFrRG: <i>arabiato e aragiati</i> 'arrabbiato,-i' 39, <i>arendemo</i> 40, <i>derobare</i> 67, <i>socterare</i> 162 DidSFrR: <i>oribilità</i> 153 <sup>15</sup> Caff: <i>arendere, Sorentino</i> [4 tot.], <i>Sorontino</i> 111 <sup>16</sup> Bandi: <i>ferare</i> <sup>17</sup> Ann: <i>parochia</i> 418 <sup>18</sup> Frang: <i>arecare, intirogatorii, resuressione</i> ([2 tot.] vs <i>resurressione</i> [4 tot.] e <i>ressurressione</i> [1 tot.]) <sup>19</sup> Madonna Jacovella: <i>scorocciar</i> 'corrucciare' <sup>20</sup> Gonf: <i>arivata</i> 35, <i>feraro</i> 76, <i>resuressione</i> 80 <sup>21</sup> Cut: variazione troppo ampia per avere valore fonetico LibConti: <i>feramenti, feraro</i> <sup>22</sup>	SFrRG: <i>destrare</i> 68 <sup>23</sup> Caff: <i>azuro</i> (ma <i>azzurro</i> ) Gonf: <i>feri</i> 77, 88 LibConti: <i>fero</i>
XVII sec.	Glos. Fior.-rom.: <i>carozza</i> (171, nota 40) <sup>24</sup> TV: <i>secorisci</i> 'soccorri' 91 <sup>25</sup> Jac: <i>barettino</i> II.57, III.37, VII.88, <i>borasca</i> XI.55, <sup>26</sup> <i>callarostaro</i> II.5, <i>callaroste</i> II 3, <i>perucchino</i> II.31, IV.40, <i>rescoruccia</i> I.66 <sup>27</sup> MP: <i>burasca/burrasca</i> VIII.59, VIII. 73, IX.110, <i>barettini</i> 'berrettini' VIII.88, <sup>28</sup> <i>cariole</i> III.37, <sup>29</sup> <i>faraiolletto</i> 'mantellina' II.53	

<sup>14</sup> Si trascurano le vibranti scempie prequattrocentesche (ad es. in LYstR e Mir) che saranno da ricollegare all'instabilità grafica dei primi secoli. Per ragioni di spazio non si segnalano tutte le forme incontrate nei testi otto-novecenteschi, ma si opera una selezione in base alla diffusione del fenomeno nelle due posizioni nel periodo documentario considerato: ad es., se nel primo Novecento lo scempiamento è ormai stabilizzato in protonia, nella tabella vengono privilegiate le occorrenze di  $r$  postonica. Si segnala preliminarmente che, per evitare inutili ripetizioni, i riferimenti alle pagine dei commenti in nota alle singole forme della tabella verranno segnalati una sola volta, ma sono validi sia per  $r$  protonica che postonica.

<sup>15</sup> Cf. già Ugolini (1982, 84).

<sup>16</sup> Cf. Marazza (2020, 87 e 111) dove sono raccolti anche i controesempi con vibrante geminata.

<sup>17</sup> Cf. Bianchi (2023, 68).

<sup>18</sup> Cf. già Arcangeli (1994–1995, 84, in nota).

<sup>19</sup> Cf. già Trifone (1998, 71, 120) e il glossario s. vv.

<sup>20</sup> Già Palermo (1993, 235).

<sup>21</sup> Vd. già Arcangeli (1994–1995, 84, in nota).

<sup>22</sup> Parente (1998, 53).

<sup>23</sup> Cf. Ugolini (1982, 84).

<sup>24</sup> Già Palermo (1993, 232).

<sup>25</sup> Già Palermo (1993, 234). Si tratta probabilmente di un verbo con ampliamento della radice tramite il suffisso incoativo *-isco* che rende la forma rizoatona (Rohlf's 1966–1969: §§523–524). Non del tutto condivisibile l'interpretazione di Trifone (2017: 91) *secòrisci* 'soccorrici', per cui si dovrebbe ipotizzare la deaffricazione di [tʃ], a quest'altezza cronologica non ancora diffusa (Loporcaro 2006: 79 e ssg). È appena il caso di menzionare la forma *chitarabbia* 'chitarra' sempre in TV 89, non inserita nella tabella in quanto lo stesso autore nel glossario la trascrive con *rr* (cfr. Ugolini 1939: s. v. *chitarrabbia*).

<sup>26</sup> Il LEI inserisce *burrasca* s.v. BOREĀS / BORRĀS. La forma, non attestata prima di Jac, già in MP alterna con *burrasca* che sarà poi esclusiva in MichLib (VI.62) e Belli (322, 698, 1908).

<sup>27</sup> Bruschi (1987, 134, 137).

<sup>28</sup> Ugolini (1982, 105) segnala in MP anche il dubbio *barozza*, *-e* I.35, I.65, VI.46 (su cui cf. VRC-B s.v.).

<sup>29</sup> La compattezza delle attestazioni di  $r$  scempia in *cariola*, documentato anche in testi quattrocenteschi, suscita alcune perplessità secondo Capotosto (2017, 115), per la quale «sembra essere un episodio particolare non assimilabile in *toto*

<p>XVIII sec.</p>	<p>MichLib: <i>cariola</i> I.30, VI.48, X.79, <i>faragliolo</i> ‘ferraiolo, mantello’ IX.15, II.45, <i>teremoto</i> IX.62<sup>30</sup>          Raccolta di voci romane e marchiane: <i>caldorosta</i>, <i>caldarostaro</i>, <i>cariola</i>, <i>coruccio</i>, <i>terina</i><sup>31</sup>          Lav: <i>cariole</i> 54, <i>vorebbe</i> 36<sup>32</sup>          Diol: <i>voranno</i> 110 (<i>vroran</i> 110)<sup>33</sup>          Mis: <i>abborita</i>, <i>carozza</i>, <i>perucca</i>, <i>veranno</i><sup>34</sup></p>	<p>Mis: <i>tera</i></p>
<p>XIX sec. pm.</p>	<p>Belli: <i>Callarosta/callarostaro</i>, <i>caretella</i>, <i>cariera</i>, <i>cariola</i> e <i>cariolante</i>, <i>curiere</i>, <i>serecchia</i>; <i>teremoto</i>, <i>terina</i> ecc;          Paradigmi di <i>arrivà</i> (<i>arivata</i>, <i>arivonno</i>), <i>tené</i> (<i>tierà</i>), <i>vienì</i> (<i>vierà</i>, <i>vieranno</i>, <i>vierebbe</i>, <i>vierissimo</i>, <i>vieria</i>), <i>volé</i> (<i>vorà</i>, <i>vorebbe</i>, <i>vorebbero</i>, <i>voessi</i>, <i>voessivo</i>, <i>voria</i>, <i>voriano</i>, <i>vorieno</i>) ecc.<sup>35</sup>          DidAb: <i>arabbi</i> 504, <i>vierà</i> 154, 173, 1355, <i>voria</i> 368, 1452<sup>36</sup>          ProvDid: <i>cariera</i> 112, <i>gueriere</i> 621          AvS: <i>cariera</i> 247, <i>vierà</i> 55          Benai: solo <i>rr</i></p>	
<p>XIX sec. sm.<sup>37</sup></p>	<p>FrRim: <i>voessi</i> 18, <i>vorà</i> 11          Caterbi: <i>arotolò</i>, <i>coreggelo</i>, <i>interogallo</i>, <i>interogò</i>, <i>risurrezione</i>, <i>sotteracce</i>, <i>teremoto</i>, <i>tereno</i>, <i>vorà</i>, <i>vorebbe</i>, <i>voessivo</i> ecc.<sup>38</sup>          ChiapSon: <i>accaparasse</i> 60, <i>arabbiato</i> 118, <i>cciarivai</i> 60, <i>orore</i> 85, <i>parocchietta</i> 186 41, <i>vorebbe</i> 90 / <i>vorei</i> 161<sup>39</sup>          DifSom: <i>voessi</i> 18, <i>vorà</i> 11          FerSon <i>arivava</i> 94, <i>arivato</i> 119, <i>arivo</i> 127, <i>cariera</i> 34          ZanPoes: ormai quasi sistematica (si contano 17 controesempi su più di 100 componimenti)          MarSon <i>arivà</i> 39, <i>cariera</i> 7, 123, <i>carozzoni</i> 185, <i>parocchietta</i> 124</p>	<p>Caterbi: <i>tera</i>          ChiapSon: <i>guera</i> 84, <i>sottèra</i> 98, <i>tera</i> 89          ZanPoes: <i>aricore</i> 126.4, <i>ba(-u-)zzure</i> 44.4, 76.III.5, <i>ccioccore</i> 11.8, 118.7, voci di ‘correre’ [13 tot.], <i>discure</i> 76.III.3, 160.358 [10 tot.], <i>guera</i> 24.14, 55.VI.10 [5 tot.], <i>soccore</i> 117.II.11, <i>sgara</i> 11.10, <i>tera</i> 55.III.14, 59.5 147.57 [10 tot.]<sup>40</sup></p>

all’innovazione romanesca *rr* > *r*, ma piuttosto collegato a spinte, di varia provenienza e origine, convergenti con questo fenomeno».

<sup>30</sup> Rilevante ai nostri fini la glossa del Micheli su *teremoto*: «in culta italiana favella *terremoto*» (già Palermo 1993, 233).

<sup>31</sup> Già Palermo (1993, 233). Qui lo studioso segnala anche la presenza di forme ipercorrette per ‘tamburo’ che, tuttavia, non sembrano significative in quanto la presenza di ipercorrettismi implicherebbe, già a quest’altezza cronologica, una certa diffusione del tratto in posizione postonica (cf. già Trifone 2017, 92).

<sup>32</sup> Gasner (2021, 72).

<sup>33</sup> Con metatesi della *r* che, dunque, sarà da considerare inizialmente geminata.

<sup>34</sup> Già Lorenzetti (1999, 150).

<sup>35</sup> Trifone (1992, 65).

<sup>36</sup> Cf. Ludovisi (2023, 216–217), così come per le occorrenze in AvS e ProvDid.

<sup>37</sup> È il caso di dividere il XIX sec. in pm. (prima metà) e sm. (seconda metà), per osservare nel dettaglio il grado di avanzamento del fenomeno.

<sup>38</sup> Cf. Matt (2016, 31).

<sup>39</sup> Per ChiapSon si riportano solo i dati dei manoscritti tratti da Rosato (2008–2009, 95–96). L’edizione del 1927 è infatti postuma e curata dal nipote del poeta che interviene sistematicamente sulle *rr* dei sonetti, scempiandole. Ciò dimostra inoltre che, a quest’altezza cronologica, la degeminazione di *rr* era ormai sistematica in tutte le posizioni.

<sup>40</sup> Su ZanPoes vd. Ludovisi (2022, §3.1); cf. in particolare la tab. (2) che raccoglie tutte le occorrenze di *r* scempia postonica nelle edizioni zanazziane comprese tra il 1880 e il 1904.

XX sec.	Sindici: voci di ‘arrivare’, <i>arotava, feraja, cariera curenno, gueriero</i> (ma anche <i>guerriero</i> e <i>guerrieri</i> ) <sup>41</sup> ZanNov: voci di ‘arrivare’, <i>arosto, carozza, caretto, cariera</i> (361), <i>serata</i> ‘serrata’ (361), <i>teróre</i> ecc. <sup>42</sup> Pascarella: <i>gueriero</i> (ma <i>carretta, corridore, terrore</i> ) <sup>43</sup> Bausani: solo <i>r</i> <sup>44</sup>	Sindici: <i>attera, cure, tera,-e, guera, fero</i> (ma <i>ferraro</i> ) ZanNov: <i>core, discore, ferì, ghitarra, guera, tera</i> Pascarella: <i>guera, sussuro, tera</i> Bausani: solo <i>r</i>
---------	--	---

Tra le forme sottolineate si possono escludere senza troppe remore *faraietto* e *tera* (cf. già Trifone 2017, 90–91), *perucca* e *perucchino* (cf. già Capotosto 2017, 114). Trovano una spiegazione alternativa, ad eccezione di *fero*, *-i* di Gonf e LibConti, anche le pochissime occorrenze preottocentesche di *r* scempia postonica: *azuro* per grafia etimologica (dall’arabo volgare *lāzūrd*, cf. Marazza 2020, 87; già Mancini 1992, 27), *destrare* per l’attrazione esercitata dai verbi della 1ª coniugazione, *tera* di Mis per il «melting pot» linguistico «nel quale il dialetto urbano era esposto frequentemente a contatti e interferenze con diversi sistemi alternativi» (Trifone 2017, 91). Più arduo, invece, spiegare le forme con *r* di sillaba protonica, se non supponendo refusi<sup>45</sup> o una certa instabilità grafica per tutti i testi; tuttavia che tale instabilità si manifesti solo in protonia, peraltro il contesto più favorevole al mutamento, rende meno persuasiva una simile ipotesi, soprattutto se si considera che vi è continuità diacronica con quanto documentato nei secoli successivi.

Il quadro che si ricava pare quindi corroborare l’ipotesi genetica di Palermo (1993): vedremo che aver così stabilito la cronologia del fenomeno sarà fondamentale nel determinarne l’area di diffusione.

Prima di passare all’aspetto geografico è il caso di soffermarci su quello strutturale: è ormai noto che il fenomeno si affermi dapprima in posizione protonica e, solo in fase successiva, si estenda «alla *r* della sillaba chiusa tonica (*te(r)ra, gue(r)ra, fe(r)ro*), più resistente perché foneticamente più lunga» (Palermo 1993, 231). Tale fase successiva può essere ora precisata: i dati in ZanPoes mostrano che lo scempiamento in postonia era già generalizzato all’altezza del 1880 in alcuni lemmi quali *core* (e deriv.), *guera* e *tera*, spesso utilizzati dall’autore a prescindere dalle esigenze rimiche (Ludovisi 2022, §3.1).<sup>46</sup> Il quadro restituito dai dati zanazziani trova riscontro nelle testimonianze manoscritte di ChiapSon: qui, infatti, *guera* e *tera* ricorrono più volte «e ciò sembrerebbe dimostrare che, insieme al condizionale del verbo *volere* (anch’esso ricorrente spesso e nella forma con *r* scempia), siano tra le prime voci ad aver risentito di tale innovazione fonologica» (Rosato 2008–2009, 96).

### 3.1 L’area di diffusione

Veniamo ora alle supposizioni circa l’area d’irradiazione del fenomeno. Per Palermo (1993, 227) il tratto arriverebbe a Roma grazie «all’influsso dei dialetti laziali meridionali, in cui il fenomeno è attestato più anticamente»; tuttavia Trifone (2017, 92), anche in forza all’esclusione delle forme preottocentesche di *r* scempia quali testimonianze del fenomeno, ha sostenuto

<sup>41</sup> Mele (2019, 26–27). Si tratta di una delle *XIV Leggende della Campagna romana* (su cui cf. Vaccaro 2008), quella di *Malagrotta*.

<sup>42</sup> Giannelli (2020, 39–43, in particolare la tabella p. 42).

<sup>43</sup> Già Trifone (2012, 257). Va detto però che lo scempiamento di *rr* non è regolarmente rappresentato in nessuna posizione (ivi, 259); tuttavia il fatto che si rintraccino casi di *r* scempia postonica fa pensare che l’assenza di sistematicità in protonia sia da attribuire ad una generale incostanza dell’autore nella rappresentazione grafica del fenomeno. Lo stesso accade nelle opere di Dell’Arco e Gadda: per il primo si è ipotizzato (D’Achille 2006, 61) che avesse preso ispirazione dai poeti prebelliani, ove il fenomeno è raro, mentre per il secondo Matt (2010, 203) osserva che, probabilmente, il tratto era percepito come troppo basilettale dall’autore il quale lo impiega solo per i personaggi meno colti (cf. già Giannelli 2020, 40–41).

<sup>44</sup> Cf. Faraoni/De Luca (2019, §27).

<sup>45</sup> È il caso di *ferare* in Bandi ove la *r* scempia, considerata anche la natura ufficiale del testo, è riconducibile alla caduta del segno abbreviativo (Bianchi 2023, 68).

<sup>46</sup> Lo stesso Zanazzo così si esprime chiosando la locuzione *Perde l’erre* nei *Modi di dire*: «“Perdere il di sopra, l’importanza. E i Romaneschi la *r* l’han perduta dopo il 1870. Infatti prima, parlo dei miei tempi, si pronunciavano molto forte le parole: *terra, guerra, sferra, arrotà*; mentre adesso si dice: *tera, guera, arotà* ecc.” (Penzo 2003, 183 in nota; corsivi aggiunti).



l'ipotesi di un'influenza del Lazio più in generale e «di altre regioni dello Stato Pontificio, oltre che della stessa Toscana» (cf. già Trifone 1992, 65). Tale influenza sarebbe però possibile solo immaginando per il fenomeno una cronologia più bassa, e cioè tra fine Settecento e inizio Ottocento, quando il tratto poteva essere importato a Roma dal notevole flusso migratorio proveniente proprio da queste zone. Ma, come detto, la presenza non trascurabile di un nucleo di forme già nel Sei e Settecento ci porta ad escludere l'ipotesi di un influsso della Toscana, ma non di Firenze, e di altre zone dello Stato Pontificio. Il tratto potrebbe quindi avere origine rurale – così come suggerito da Palermo (1993, 228) in base alla segnalazione di Papanti (1875, 401) circa l'appartenenza della forma *tera* alla campagna romana – e andare ad inserirsi tra quella serie di fenomeni la cui origine può essere ricondotta proprio alle aree intorno a Roma (cf. Lorenzetti 1993, 183; per [ʎ:] > [j:] cf. Loporcaro 2012, 112–113; per la cancellazione di *l* negli articoli e nei clitici cf. Giacomelli 1934, 178; per l'insorgere dell'apocope allocutiva cf. Loporcaro/Faraoni 2021). Che la realizzazione di *rr* scempia fosse marcata sia dal punto di vista diastratico (in Gadda e Dell'Arco, come visto, è raro) che dal punto di vista diatopico, parrebbe confermato anche dai dati tratti da una delle *Leggende della Campagna romana* di Sindici visti nella tabella (2): qui le forme scempie sono di gran lunga prevalenti in entrambe le posizioni «e probabilmente sono preferite dall'autore anche perché più simili alla parlata del territorio circostante Roma, in un'epoca in cui il fenomeno non si era ancora stabilmente affermato nella capitale» (Mele 2019, 27).<sup>47</sup>

#### 4 Alcune riflessioni sul nesso (-)ST-

È noto che uno dei tratti più innovativi del romanesco è la tendenza del nesso (-)ST- all'assimilazione, oscillando nella resa tra /st/, /sd/ e /ss/ (Bernhard 1998, 95–96 e 137–140). La registrazione grafica del tratto (su cui Boccia 2020: 5, 128) si documenta solo a partire dagli ultimi quindici anni in alcuni testi meno controllati o ipercaratterizzati come quelli del web. La quasi totale assenza di dati che documentino il passaggio (-)st- > (-)ss- dunque non stupisce: del resto «chi pronuncia *quesso qua, sono ssati, è ssrano, il minissero, issituzioni, ecc.* non commette errori di ortografia» (D'Achille 2012: 11) e, volendo ipercaratterizzare il testo, di certo oggi scriverebbe, ad esempio, *ssrano* per 'strano' così come *ssraia* per 'sdraia' (comprendendo nel novero degli esempi anche D originaria).

Pertanto il fenomeno rimane circoscritto agli ultimi decenni, nonostante il tentativo di D'Achille (ibidem) di rintracciare alcune anticipazioni del passaggio *st* > *ss* già in I fase. Infatti lo studioso tende a ricondurre all'assimilazione sia la neutralizzazione dell'opposizione funzionale tra i dimostrativi *questo/-a/-i/-e* (< ECCU(M) ISTU(M) ecc.) e *quesso/-a/-i/-e* (< ECCU(M) IPSU(M) ecc.), forma attestata saltuariamente in I fase,<sup>48</sup> sia la presenza di forme verbali con desinenza -ss- anziché -st- alla 2<sup>a</sup> sg. e pl. del perfetto e del condizionale.

Tuttavia entrambi i fenomeni si lasciano spiegare più economicamente: la possibilità di interpretare *quesso* già in SFrR (risp. 9 e 116) e con valore mediale *Tu non girai in quesso modo vestito, ma vorrai portare granni vestiti* e con valore prossimale *Chi se veste de quesso bello vestimento, quesse circostantie che li so' adornamento, la corona è lo consentimento, alibertita in quello tempio* suggerisce che la forma non sia autoctona ma importata dalle varietà circostanti, sia perimediane che mediane, ove è inserita in un sistema tripartito (cf. già

<sup>47</sup> Sindici infatti guardava ad un altro modello linguistico: «Uscendo dalle porte di Roma io non intesi di far parlare ai raccontatori di queste mie leggende il puro dialetto romanesco, sovente anzi frammischiati ad arte modi di dire, frasi e parole che colsi sulle labbra dei lavoratori nomadi del Lazio, dei piccoli mercanti di campagna, *fidarelli e moscetti* dei castelli romani e vicini monti. Parole, frasi, modi di dire costanti e inerenti agli usi, ai costumi, alla coltivazione delle nostre terre» (Vaccaro 2008, 72).

<sup>48</sup> Già Ugolini (1986, 587) interpreta *quessi* come 'codesti', ma aggiunge che «il frequentissimo uso nel romanesco antico fa pensare che il pronome venisse usato anche con il valore di 'questi'».

Ludovisi/Wild 2020, §15 e la bibliografia ivi citata).<sup>49</sup> Del resto già Ernst (1970, 132) aveva avanzato l'ipotesi che per *quesso* potesse trattarsi di un'infiltrazione laziale, rintracciabile solo «in den Texten der reflektierten Dialektliteratur des 16. Jhs».

Le desinenze del condizionale (bastino qui gli ess. tratti da Belli *crederessi* 'crederesti' 7, *faressivo* 'fareste' 864) e del perfetto (ancora belliane le forme *discessi* 'dicesti' 16 e *accennessivo* 'accendeste' 573) sembrano invece più facilmente riconducibili ad un'estensione analogica delle desinenze del congiuntivo imperfetto (già Tellenbach 1909, 71 e 77; per il condizionale Ernst 1970, 152; Costa 1999, 54–55 e per il perfetto Giovanardi 2017, 84 e da ultimo Boccia 2020, 18). Questo spiegherebbe la presenza di *-ss-* solo nelle seconde persone dei verbi, giustificando peraltro l'assenza di *ss* <(-)ST- in altre voci (sostantivi, aggettivi, pronomi ecc.) in cui il nesso, infatti, è rimasto intatto.<sup>50</sup> Andrà ricordato, inoltre, che anche la 1<sup>a</sup> pl. del condizionale e del perfetto indicativo, ove (-)ST- non è etimologico, mostra comunque *-Vssimo* in II fase, che si lascia spiegare solo come il risultato di un'estensione analogica.

Ciò vuol dire che il fenomeno assimilatorio si inserisce a pieno titolo nel novero delle innovazioni autonome e, soprattutto, anti-italiane della cosiddetta II fase e mezzo (Vignuzzi 1994, 29): l'affioramento di nuovi fenomeni nell'ultimo secolo testimonia quella vitalità del dialetto che contrasta il ben noto giudizio di Migliorini (1932, 113) sul disfacimento del romanesco nell'italiano (già Faraoni 2021, §1; cui si rimanda anche per altre innovazioni di III fase).

## 5 Bibliografia

- Arcangeli, Massimo (1994–1995), «Due inventari inediti in romanesco del sec. XV. Con un saggio sul lessico di inventari di notai romani tra '400 e '500», in: *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 8–9, pp. 93–123 e 83–116.
- Barbato, Marcello (2016), «Anafonesi latina e anafonesi romanza», in: Buchi, Éva, et al. (ed.), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes, Nancy, 15–20 juillet 2013*, 2 voll., Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, II, pp. 267–277.
- Bernhard, Gerald (1998), *Das Romanesco des ausgehenden 20. Jahrhunderts. Vanationslinguistische Untersuchungen*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Bianchi, Carolina (2023), *I "Bandi romani" del 1447–49: (ri)edizione e commento linguistico*. Introduzione storica di Daniele Lombardi, Roma nel Rinascimento.
- Boccia, Laura (2020), «'P'anna' a Ossia devi prènne l'Ostiense». *Trattamento del nesso (-)st(r) - nel romanesco contemporaneo*, Tesi di laurea magistrale (relatore prof. V. Faraoni), «Sapienza» Università di Roma.
- Bruschi, Renzo (1987), «Fenomenologia del romanesco nel Jacaccio di G. C. Peresio», in: *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 1, pp. 112–194.
- Capotosto, Silvia (2017), «Alternanze *rr/r* e *ll/l* nei *Sonetti* romaneschi del Belli: correzioni grafiche e riflessi linguistici», in: *Studi linguistici italiani* 43, pp. 106–126.

---

<sup>49</sup> Una simile interpretazione dei dati ha portato i redattori della GSR a propendere piuttosto verso un sistema dei dimostrativi a due gradi di vicinanza (distale e prossimale), in disaccordo con Trifone (1992, 7), secondo il quale il grado prossimale può essere assunto da due forme distinte, di cui una è di importazione.

<sup>50</sup> In accordo con le riflessioni di Boccia (2020, 17), l'oscillazione tra le forme *Massiccio/Masticcio* in Mis (Lorenzetti 1999, 150) non può considerarsi un indizio del fenomeno: se *Masticcio* fosse un ipercorrettismo, avremmo dovuto rintracciare il passaggio *st* > *ss* con una certa frequenza nei sostantivi già nel Settecento.

- Castellani, Arrigo (1961), «Sulla formazione del tipo fonetico italiano. Fenomeni vocalici», in: *Studi linguistici italiani* 2, pp. 24–45 [rist. in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946–1976)*, 3 voll., Roma Salerno editrice, I, pp. 73–95 da cui si cita].
- Ciprelli, Leone (1929), *Anime perze*, Roma, Sansaini.
- Costa, Claudio (a cura di), (1999), Benedetto Micheli, *Povesie in lengua romanesca*, Roma, Edizioni dell'Oleandro.
- Cristelli, Stefano (2018), «Il Berneri latino e le “loquutiones adolescentium Romanæ Plebis”», in: *Lingua e stile* 53, pp. 155–166.
- Cristelli, Stefano (2019), «L'imperfetto indicativo in romanesco. Materiali e osservazioni per una descrizione in diacronia», in: *Lingua e Stile* 54, pp. 229–256.
- Cristelli, Stefano / Wild, Mario (2020). «“E cche ccianno in ner corpus?”. Il progetto GSR e la sua base di dati», in: Albertini, Martina *et al.* (ed.), *Corpus/Corpora. Tra materialità e astrazione*, Roma, Aracne, pp. 165–179.
- D'Achille, Paolo (1987), «Le didascalie degli affreschi di Santa Francesca Romana (con un documento inedito del 1463)», in: Sabatini, Francesco *et al.* (ed.), *Il volgare nelle chiese di Roma. Messaggi graffiti, dipinti e incisi dal IX al XVI secolo*, Roma, Bonacci, pp. 109–183.
- D'Achille, Paolo (2006), «Il romanesco di Mario dell'Arco», in: Onorati, Franco, Marconi, Carolina (ed.), *Studi su Mario dell'Arco*, Roma, Gangemi Editore, pp. 55–69.
- D'Achille, Paolo (2007), «Il romanesco a scuola», in: Giovanardi, Claudio (ed.), *Le lingue der monno*, Roma, Aracne, pp. 85–100.
- De Gregorio, Giacomo (2012), «Il dialetto romanesco (tipo di Roma)», in: *Studi glottologici italiani* 6, pp. 68–167.
- Dell'Arco, Mario (2005), *Tutte le poesie romanesche 1945–1996*, Prefazione di Pietro Gibellini, postfazione di Franco Onorati, a cura di Carolina Marconi, Roma, Gangemi.
- De Mauro, Tullio (1989), «Per una storia linguistica della città di Roma», in: *Il romanesco ieri e oggi, Atti del Convegno del Centro Romanesco Trilussa e del Dipartimento di Scienze del linguaggio dell'Università di Roma «La Sapienza», Roma, 12–13 ottobre 1984*, Roma, Bulzoni, pp. XIII-XXXVII.
- Ernst, Gerhard (1970), *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer.
- Faitrop-Porta, Anne Christine (1992), Trilussa, *Le prose del 'Rugantino' e del 'Don Chisciotte' e altre prose*, Roma, Salerno.
- Faraoni, Vincenzo (2021), «Il romanesco prima e dopo Porta Pia», Relazione al convegno *Dalla Roma pontificia alla Roma italiana. Le istituzioni culturali e la città, Roma, 20–21 maggio 2021*, si cita per paragrafi dal foglio di accompagnamento.
- Faraoni, Vincenzo / De Luca, Ylenia (2019). «Il romanesco di Alessandro Bausani», Relazione al convegno *Il romanesco tra ieri e oggi, Liegi, 9 settembre 2019*, si cita per paragrafi dal foglio di accompagnamento.
- Formentin, Vittorio (2008), «Frustoli di romanesco antico in lodi arbitrali dei secoli XIV e XV», in: *Lingua e stile* 43, pp. 21–99.
- Formentin, Vittorio (2012), «Un nuovo testo per la storia del romanesco medievale», in: Loporcaro, Michele *et al.* (ed.), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Ed. Dell'Orso, pp. 29–79.

- Formentin, Vittorio (2012–2013), «Contributo alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII», in: *Studi di grammatica italiana* 31–32, pp. 1–129.
- Gasner, Lisa (2021). *Le Lavandare. Intermezzi in dialetto romanesco (ri)edizione e commento linguistico*, Tesi di laurea magistrale (relatore prof. M. Loporcaro), Università di Zurigo.
- Giacomelli, Raffaele (1934), «Atlante linguistico-etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale. Controllo fonetico per diciassette punti dell'A.I.S. nell'Emilia, nelle Marche, in Toscana, nell'Umbria e nel Lazio», in: *Archivum Romanicum* 18, pp. 155–212.
- Giannelli, Alessia (2020), *Il dialetto delle Novelle, favole e leggende romanesche di Giggi Zanazzo*, Tesi di laurea triennale (relatore prof. V. Faraoni), «Sapienza» Università di Roma.
- Giovanardi, Claudio (2014), «Romanesco postunitario o romanesco postbellico?», in: Marcato, Gianna (ed.), *Le mille vite del dialetto*, Padova, CLEUP, pp. 199–210.
- Giovanardi, Claudio (2017), «Il romanesco di Pasolini fra tradizione e innovazione», in: Tomassini, Francesca et al. (ed.), *L'ora è confusa e noi come perduti la viviamo. Leggere Pier Paolo Pasolini quarant'anni dopo*, Roma, Roma Tre-press, pp. 73–86.
- Giuliani, Americo (1931), *Er fattaccio; La passatella; Lo schiaffo; Er destino; Pe' mamma*, Roma, Ex libris.
- Jandolo, Augusto (1925), *Ghetanaccio*, Roma, Dialetti italiani.
- LEI = M. Pfister, W. Schweickard (dal vol. VIII) e E. Prifti (dal vol. XV, 129) (a cura di), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979ss.
- Loporcaro, Michele (2006), «Fonologia diacronica e sociolinguistica: gli esiti toscani di -Sĭ- e di -C<sup>e/i</sup>- e l'origine della pronuncia [ˈba:tʃo]», in: *Lingua e Stile* 41, pp. 61–97.
- Loporcaro, Michele (2012), «Un paragrafo di grammatica storica del romanesco: lo sviluppo della laterale palatale», in: Loporcaro, Michele et al. (ed.), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Ed. Dell'Orso, pp. 103–132.
- Loporcaro, Michele / Faraoni, Vincenzo (2021), «Il costrutto allocutivo *a Nando!* in romanesco: fonologia, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica», in: *Zeitschrift für romanische Philologie* 137/2, pp. 1–39.
- Lorenzetti, Luca (1993), «Evoluzione dialettale e variabilità linguistica nei Castelli Romani», in: *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 7, pp. 171–191.
- Lorenzetti, Luca (1999), «Nota linguistica», in: Formica, Marina et al. (ed.), *Il Misogallo romano*, prefazione a cura di Tullio de Mauro, Roma, Bulzoni, pp. 107–181.
- Ludovisi, Martina (2022), «Memoria e oblio: per una riscoperta del romanesco delle *Poesie* di Giggi Zanazzo (1860–1911)», in: Atti del IX convegno CICCIRE, Università dell'Ovest di Timișoara (11–12 giugno 2021), ms. Università di Zurigo.
- Ludovisi, Martina (2023), *La Didona abbandonata. Storia, (ri)edizione e commento linguistico*, ms. Università di Zurigo.
- Ludovisi, Martina / Wild, Mario (2020), «Notizie dall'officina GSR (II): Osservazioni sul sistema pronominale», Relazione al colloquio *Prospettive di ricerca in linguistica italiana* (Zurigo, 01 dicembre 2020), si cita per paragrafi dal foglio di accompagnamento.
- Macciocca, Gabriella (1982), «Fonetica e morfologia di “Le Miracole de Roma”», in: *L'Italia dialettale* 45, pp. 37–123.
- Macciocca, Gabriella (2018), *Introduzione alla lingua di Roma nel Duecento*, Pisa, Pacini.

- Mancini, Marco (1992), *L'esotismo nel lessico italiano*, Viterbo, Università degli studi della Tuscia.
- Marazza, Micol (2020). *I diari di Stefano Caffari (XV sec.): (ri)edizione e commento linguistico*, Tesi di laurea magistrale (relatore prof. V. Faraoni), «Sapienza» Università di Roma.
- Matt, Luigi (2010), «Profilo grammaticale del romanesco di “Quer pasticciaccio brutto de via Merulana”», in: *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 24, pp. 195–232.
- Matt, Luigi (2016), Giuseppe Caterbi, *Er Vangelo siconno Matteo. Edizione e studio linguistico*, Roma, il Cubo.
- Mele, Sara (2019), *Le XIV leggende della campagna romana di Augusto Sindici: analisi linguistica di Malagrotta*, Tesi di laurea triennale (relatore prof. V. Faraoni), «Sapienza» Università di Roma.
- Merlo, Clemente (1929), «Vicende storiche della lingua di Roma. Dalle origini al sec. XV», in: *L'Italia dialettale* 5, pp. 172–201 [rist. in Id., *Saggi linguistici*, Pisa, Pacini-Mariotti, 1959, pp. 33–63, da cui si cita].
- Migliorini, Bruno (1932), «Dialetto e lingua nazionale a Roma», in: *Capitolium* 10, pp. 350–356; [rist. in Id., *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, pp. 109–123].
- Palermo, Massimo (1991), «Fenomeni di standardizzazione a Roma nel primo Cinquecento», in: *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 5, pp. 24–52.
- Palermo, Massimo (1993), «Note sullo scempiamento di *r* nel romanesco pre-belliano», in: *Studi linguistici italiani* 19, pp. 227–235.
- Papanti, Giovanni (1875), *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, Livorno, Vigo.
- Parente, Maria Rosaria (1998), «Un libretto di conti redatto da artigiani romani nella prima metà del Cinquecento», in: *Linguistica e letteratura* 23, pp. 47–72.
- Penzo, Giorgia (2003), «Le raccolte paremiologiche di Luigi Zanazzo», in: *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 17, pp. 167–199.
- Porena, Manfredi (1925), «Di un fenomeno fonetico dell'odierno dialetto di Roma», in: *L'Italia dialettale* 1, pp. 229–238.
- Porta, Giuseppe (1991), Anonimo romano, *Cronica*, Milano, Adelphi.
- Ravaro, Fernando (1994), *Dizionario romanesco*, Roma, Newton Compton.
- Rosato, Evelina (2008–2009), *Vicende testuali e studio linguistico dei Sonetti romaneschi di Filippo Chiappini*, Tesi di laurea magistrale (relatore prof. C. Giovanardi), Università degli studi di “Roma Tre”.
- Serianni, Luca (1985), «Per un profilo fonologico del romanesco belliano», in: *Studi linguistici italiani* 11, pp. 50–89 [rist. in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano (1989), pp. 297–343, da cui si cita].
- Tellenbach, Fritz (1909), *Der römische Dialekt nach den Sonetten von G.G. Belli*, Zürich, Leemann.
- Trifone, Maurizio (1998), *Le carte di Battista Frangipane, (1471–1500), nobile romano e “mercante di campagna”*, Heidelberg, Winter.
- Trifone, Pietro (1992), *Roma e il Lazio*, Torino, Utet.

- Trifone, Pietro (2012), «Un poeta tra italiano e romanesco: Cesare Pascarella», in: Loporcaro, Michele *et al.* (ed.), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Ed. Dell'Orso, pp. 251–260.
- Trifone, Pietro (2017), «“Tera se scrive co' ddu ere, sinnò è erore”. Nuovi appunti sullo scempiamento di *rr* in romanesco», in: Gerstenberg, Annette *et al.* (ed.), *Romanice loqui. Festschrift für Gerald Bernhard zu seinem 60. Geburtstag*, Tübingen, Stauffenburg, pp. 89–96.
- Ugolini, Francesco A. (1939). *Giovanni Camillo Peresio, Il Jacaccio ovvero Il palio conquistato*, vol. II, Roma, Società Filologica Romana.
- Ugolini, Francesco A. (1982), «Per la storia del dialetto di Roma. La “vecchia romanesca” ne *Le Stravaganze d'Amore* di Cristoforo Castelletti (1587)», in: *Contributi di dialettologia umbra* 2, pp. 71–202.
- Vaccaro, Gennaro (1969), *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto.
- Vaccaro, Giulio (2008), «*Augusto Sindici e le XIV Leggende della Campagna Romana*», in: *il 996* 6/2, pp. 65-94.
- Vaccaro, Giulio (2012), «*Posso fare un unico vocabolarione romanesco? Per un Dizionario del romanesco letterario*», in: *il 996* 10/3, pp. 65–85.
- Vignuzzi, Ugo (1991), «Nota linguistica», in: Gibellini, Pietro (ed.), Giuseppe Gioachino Belli, *Sonetti*, Milano, Garzanti. pp. 743–753.
- VRC-B = D'Achille, Paolo, Giovanardi, Claudio (2018), *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B. Sezione etimologica* a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro con un saggio di Giulio Vaccaro, Roma, Aracne.

## Testi

- Ann = «Contributo allo studio dell'antico romanesco. Un registro della confraternita dell'Annunziata (1457)», a cura di Ugolini, Francesco A., (1932), in: *Archivum Romanicum* 16, pp. 21–50.
- AvS = Anonimo (1838), *Avviso straordinario de una cummedia de tre atti che se chiama gnente de meno che la Didona der Metastazio*, in appendice a Ludovisi, Martina (2023).
- Bandi = *I “Bandi romani” per il commercio del 1447–49*, in: Bianchi, Carolina (2023).
- Bausani = A. Bausani (1992), *La Bbona notizia. Vangelo di Matteo nella versione romanesca di Alessandro Bausani*, Recco, Insieme.
- Belli = G. G. Belli, *Tutti i sonetti romaneschi*, a cura di Teodonio, Marcello (1998), 2 voll., Roma, Newton Compton.
- Benai = G. Benai (1847), *Varie poesie in dialetto romanesco di Giuseppe Benai*, Roma, Menicanti.
- Caff = *I diari in volgare romanesco di Stefano Caffari (1417–1452)*, in: Marazza, Micol (2020), pp. 38–69.
- Caterbi = G. Caterbi (1861), *Er Vangelo siconno Matteo*, in: Matt, Luigi (2016), pp. 87–154.
- ChiapSon = F. Chiappini (1927), *Sonetti romaneschi inediti*, Roma, Leonardo da Vinci.
- Cron = Anonimo romano, *Cronica*, in: Porta, Giuseppe (1979), pp. 3–267.

- Cut = «Il Diario (1519–24) in romanesco di Giacomello Cuttinelli tra variazione inconsapevole e instabilità del sistema», a cura di Arcangeli, Massimo (2005), in: Dettori, Antonietta, *Lingue e culture in contatto*, Roma, Carocci, pp. 12–33.
- DidAb = A. Barbosi (1838). *La Didona Abbandonata. Storia, (ri)edizione e commento linguistico*, in: Ludovisi, Martina (2023).
- DidSFrR = «Le didascalie degli affreschi di Santa Francesca Romana (con un documento inedito del 1463)», in: D’Achille, Paolo (1987), pp. 144–157.
- DifSom = R. Merolli (1872), *La difesa der somaro, fatta sui sette toni musicali*, Roma, Tipografia di Filippo Cuggiani e C.
- Diol = G. Diol (1754), *L’ accidente Appopletico accaduto alla persona dell’Autore nell’anno 1732, anni 42, della Sua età*, stampato in appendice a Id. *De’ sonetti apologici centuria terza*, Roma, pp. 106–110.
- FerSon = L. Ferretti (1879), *Centoventi sonetti in dialetto romanesco*, Firenze, Barbèra.
- FM = battute romanesche da G. B. Pianelli (1638), *Li falsi mori* in: Ugolini, Francesco A. (1987), «Giovanni Camillo Peresio e il suo poema romanesco», in: *Contributi di filologia dell’Italia mediana* 1, pp. 5–112: pp. 63–71.
- Frang = *Le carte di Battista Frangipane (1471–1500)*, in: Trifone, Maurizio, (1998), pp. 219–288.
- FrRim = V. Agnesotti (1853), *Francesca da Rimini liberamente tradotta in lingua romana ossia in dialetto trasteverino con note del medesimo traduttore*, Roma, Baldassarri.
- Glos. Fior.-rom = «Un glossarietto fiorentino-romanesco del secolo XVII», a cura di Baldelli, Ignazio (1952), in: *Lingua nostra* 13, pp. 37–40, [rist. in Id., *Conti, glosse e riscritture del secolo XI al secolo XX*, 1988, Napoli, Morano, pp. 169–174, da cui si cita].
- Gonf = estratti dai registri dell’archivio del Gonfalone (1488–1498), in Vattasso, Marco (1903), *Per la storia del dramma sacro in Italia*, Roma, Tipografia Vaticana, pp. 69–101.
- Jac = G.C. Peresio, *Il Jacaccio overo il Palio conquistato. Introduzione, testo e note con un lessico del romanesco del Seicento*, a cura di Ugolini, Francesco A. (1939), Roma, Società Filologia Romana.
- Lav = *Le Lavandare. Intermezzi in dialetto romanesco*, in: Gasner, Lisa (2021), pp. 22–54.
- LibConti = «Un libretto di conti redatto da artigiani romani nella prima metà del Cinquecento», in: Parente, Maria Rosaria (1998), pp. 61–69.
- Lodo1368 = lodo arbitrato con porzioni in romanesco del 1383, in: Formentin, Vittorio (2008), pp. 52–54.
- LYstR = *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette Liber ystoriarum Romanorum. Testo romanesco del secolo XIII preceduto da un testo latino da cui deriva*, a cura di Monaci, Ernesto (1920), Roma, Società Romana di Storia Patria (A: ms. 151 in scrinio della Staats- und Universitätsbibliothek di Amburgo; L: ms. Laurenziano Gaddiano 148).
- MarSon = A. Marini (1886), *Sonetti romaneschi ed altre poesie satiriche*. Terza edizione riveduta ed accresciuta di novanta nuovi sonetti, Roma, Tipografia Frankliniana.
- MichLib = B. Micheli, *La Libbertà Romana acquistata e defesa. Povema eroicomico in dialetto romanesco del sec. XVIII*, a cura di Incarbone Giornetti, Rossella (1991), Roma, A.S. Ed.
- MichPov = B. Micheli, *Povesie in lengua romanesca*, in Costa, Claudio (1999), pp. 98–221.

- Mir = «Le Miracole de Roma», a cura di Monaci, Ernesto (1915), in: *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria* 38, pp. 551–590.
- Mis = *Il Misogallo romano*, a cura di Formica, Marina *et al.* (1999), Roma, Bulzoni.
- MP = G. Berneri, *Il Meo Patacca, ovvero Roma in Feste ne i Trionfi di Vienna*, a cura di Rossetti, Bartolomeo (1966), Roma, Avanzini e Torraca.
- Pascarella = C. Pascarella (1955), *I sonetti. Storia nostra. Le prose*, a cura dell'Accademia dei Lincei, Prefazione di Emilio Cecchi, Milano, Mondadori.
- ProvDid = L. Randanini (1838), *Provemio alla Didona abbandonata*, in: Ludovisi, Martina (2023).
- RegCenci = ms. inedito del *Registro Cenci* (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano ASV, Cam. Ap., *Intr. et Ex.*, 329).
- Ric = «Un ricettario di medicina popolare in romanesco del Quattrocento», a cura di Ernst, Gerhard (1966), in: *Studi linguistici italiani* 6, pp. 138–175.
- SFrRG = «*Tractati della vita et delli visioni*» di Santa Francesca Romana. Testo redatto da Ianni Mattiotti, confessore della santa, in volgare romanesco della prima metà del secolo XV, a cura di Incarbone Giornetti, Rossella (2014), 2 voll., II, Roma, Aracne.
- Sindici = A. Sindici (1902), *XIV leggende della campagna romana*, Milano, Treves.
- SMGr = «La fraternita di S. Maria delle Grazie e il suo statuto in volgare romanesco», a cura di Pelaez, Mario (1946), in: *Archivio della Deputazione Romana di Storia Patria*, 69 (n.s. 13), pp. 73–89.
- Strav = «Le Stravaganze d'amore di Cristoforo Castelletti» in: Ugolini, Francesco A. (1982), pp. 83–98.
- TV = battute romanesche da A. Benetti (1654), *I torti vendicati*, in: Ugolini, Francesco A. (1987), «Giovanni Camillo Peresio e il suo poema romanesco», in: *Contributi di filologia dell'Italia mediana*, I, pp. 5–112: pp. 73–101.
- ZanNov = L. Zanazzo (1907), *Tradizioni popolari romane. Novelle, favole, leggende romanesche*, Torino-Roma, Società Tipografico Editrice Nazionale.
- ZanPoes = L. Zanazzo, *Poesie romanesche*, a cura di Ludovisi, Martina [in preparazione], ms. Università di Zurigo.